

IL REPORTAGE

Viaggio dentro il cuore dell'Europa La grande scelta tra Dio e il nulla

Da Milano a Strasburgo, passando per Colmar. E il destino dell'Occidente si specchia nel museo: da un lato il politico di Grünewald, dall'altro la melanconia di Cranach

*** DREYFUS

■ ■ ■ Su piste disegnate duemila e più anni fa, calpestate verso Nord dalle legioni romane, e poi ridiscese dai barbari, mi sono mosso anch'io con la mia famiglia. Partenza da Milano verso l'Alsazia: Colmar e Strasburgo. La meta è molto pratica: una gita ai mercatini di Natale. Pane di spezie, Tokay, birra e patè, nidi di cicogne e choucroute.

Ma è impossibile non sfuggire a un fatto: è il cuore dell'Europa come minimo dal XVI secolo. Un cuore infartuato, una pompa spesso otturata, ma quello è. Non a caso Strasburgo è sede del Parlamento europeo, e - assai più di Bruxelles - la vera capitale dell'Europa. È sempre stata una città di confine e di incontro-scontro tra Francia e Germania, perennemente contesa, cattolica e protestante, commerciale e inevitabilmente guerriera, fluviale e terragna. Vino e birra. Tutto. Specialmente l'arte. Non la nostra arte italiana, pacificata nel romanico e serenamente esplosiva nel Barocco. Lì, sul Reno, l'arte è uno scontro drammatico e qualche volta tragico tra opposti pronti a uccidere e a farsi ammazzare. Lotta - sintetizzo - tra il nulla della morte e la resurrezione, tra la "melanconia" e il desiderio di vivere, ma dove ciascuno dei contendenti, anche quand'è vittorioso, trascina con sé brandelli dello sconfitto. Ecco oggi, per me, l'Europa è esattamente in questa situazione. Ma sta scivolando sembra inesora-

bilmente sul pendio del nichilismo. Nella variante del relativismo irresponsabile degli intellettuali e delle classi ricche, e in quella rivoltosa delle periferie francesi. Però la speranza è che sia impossibile al nichilismo vincere annichilendo il suo opposto, e mi si scusi il paradosso. Io credo che lo stesso nichilismo resterà sempre marchiato dal segno di Cristo, dal volto di Cristo e dal sangue della croce. Proprio è impossibile asciugarlo dalla terra europea. In questo senso, penso anche che non vincerà mai, definitivamente, l'islam... Torno però al mio viaggio. E scu-serete il tono da travet profetico.

Sono parecchi anni che con la mia famiglia compio questa gita. Dal 1986 precisamente. Avevamo un bambino di cinque anni e una di due, ma obbedivo a un consiglio di un Maestro. Lo scrivo maiuscolo, perché Giovanni Testori (1923-1993) è stato ed è un caposaldo della cultura europea. Europea nel senso più forte. Europea perché italiana. Italiana perché lombarda. Lombarda perché di Lasnigo, Novate e Milano. Uno può amare l'universale se dal grembo di sua madre e dai lombi della sua terra (lombi = Lombardia) ricava l'amore per l'universale. Un giorno, nella sua casa di Novate Milanese, addossata allo stabilimento dei genitori, ordinò a mia moglie e a me: «Andate a Colmar. Lì c'è il politico dell'altare di Isenheim. Come di chi? Di Grünewald, Matthias Grünewald (1470 ca.-1528)! Cristo lì è tutto. Bestemmia e trion-

fo». Partimmo. Da allora ogni anno ci torniamo. In passato vi giungevamo dopo aver visitato, sempre su consiglio testoriano, le sorgenti di un certo torrente, che prorompevano improvvisamente da una caverna, come un fiotto di vita. Qualcosa che in italiano traducevamo le sorgenti della Lupa, sbagliando senz'altro, ma l'idea era quella, di una vita prepotente.

Davanti al Cristo di Grünewald

Colmar è città delicata, con le case a graticcio e le acque morbide dei canali. C'erano (e restano tuttora) potenti reliquie di cristianesimo. La rivoluzione francese cercò di strapparle ai monasteri e alle chiese come si fa coi denti e coi tumori. Ora se ne stanno al Museo Unterlinden. Ed è lì che c'è questo Cristo: sembra sbranato dai cani, già purulento di vermi (non esagero). Ma poi risorge in incendio di ghiacciai e di luci.

Anche per giungere a Strasburgo da Colmar, tra i vigneti alsaziani ehe danno vini speziati e floreali, ogni trecento metri c'è un Cristo crocifisso.

Come ha notato il costituzionalista ebreo americano John H.H. Weiler: «È ridicolo condurre una conversazione sulla Costituzione europea senza riconoscere la centralità del cristianesimo». Non per una ragione di bon ton o per non offendere il Vaticano (come sostiene con poca profondità qualcuno), ma perché è così e basta. I popoli,

quasi per distrazione, seminano i segni di quello che è il loro amore dominante. Come due innamorati fanno scritte sui monumenti o graffiano un tronco per sancire che uno senza l'altro non può vivere, allo stesso modo gli europei hanno fatto con Cristo. Impossibile non farci i conti. Con Lui e con quello che implica pronunciare il suo nome.

Risalire il Reno in battello

La civiltà cristiana ha costruito - lo apprendiamo dalle guide a Strasburgo, salendo in battello sul Reno - la magnifica cattedrale, e bei ponti. Quei ponti servivano a congiungere etnie diverse, ma erano anche patiboli per torture praticate a donne infelici. Su quel fiume correvano soccorsi di città amiche, ma anche scorriere assassine, in nome magari del medesimo Cristo. Tutto vero. Ma non si può costruire niente senza guardare il fondamento della nostra civiltà, fosse pure per rinnegarne i mille tradimenti. Ma scegliere la pietra su cui costruire la convivenza dimenticandone il protagonista amato-odiato è comico, porta all'inevitabile fiasco.

Il fatto è che Cristo è tanto misericordioso da permettere all'arte di sviluppare il segno a lui contrario, quello del Niente, del Diabolico. Così, nello stesso museo Unterlinden di Colmar, c'è un altro quadro che è il nemico giurato del Cristo di Grünewald. Parlo della "Melanconia" ("La Mélanconie") di Lucas Cranach (1472 - 1553). È sempre stata il